

Vittorio Gui all'Augusteo

Si credeva e si temeva che, dopo quattro trionfali esecuzioni della *Messa* di Verdi, il pubblico esaurendo l'Augusteo avesse esaurito anche se stesso; invece no. La saldezza e il fascino dell'istituzione, la reputazione ugualmente salda di Vittorio Gui hanno ieri avuta la virtù di affollare, di gremire in ogni ordine di posti la sontuosa sala di via dei Pontefici; e l'ambiente era saluto di ardore artistico.

Non è il caso di spender parole, oggi, per presentare e illustrare il maestro Gui, ormai notissimo stimato e particolarmente amato dalla sua città; avremo occasione di farlo via via durante la presente stagione musicale, nella quale egli si assumerà la responsabilità delle rappresentazioni al Costanzi. Ci basta segnalare il grande, autentico successo della sua *rentrée* all'Augusteo ove il pubblico lo ha accolto, applaudito e festeggiato con convinzione e slancio.

Della sinfonia rossiniana, *La Cenerentola*, egli ha fatto una squisita miniatura, evitando ogni vano e facile clamore e rilevando ogni più recondita finezza. La *quarta* di Beethoven, quasi fuori dal repertorio normale, ha conquistato con la smagliante interpretazione del Gui, ricca di brio, di agilità e di gentilezza, diritto di cittadinanza: non si tratta, certo, del Beethoven pensoso, doloroso e preoccupato del mistero dell'umanità, ma del Beethoven, per un momento spensierato, per un istante gaio, ma non senza quell'ombra d'ironia che è in fondo ad ogni sua manifestazione di arte e di vita.

Interessanti i due *corali* per organo di Bach trascritti per orchestra dal Gui, specie il secondo che ci disvela, forse per volontà del traduttore, un lato efficacemente drammatico (stavamo per dire melodrammatico) del maestro di Eisenach. Mentre l'*interludio* di Roger-Ducasse, estratto dal suo *Au jardin de Margherite* non solo non ha detto nulla di peregrino (e poco male) ma ha insistito sopra un movimento d'idee con tale monotonia da stancare la pazienza e meritare una buona messe di dissensi. Ma è sopraggiunto quel colosso irrequieto e spesso chiassoso di Strauss col suo arcinoto poema, *Morte e trasfigurazione*, per rialzare lo spirito abbattuto del pubblico, attenagliarne l'attenzione e trasportarlo al consueto entusiasmo, che infine si è convertito in una grande ovazione per il valente direttore e interprete.

Mercoledì secondo concerto Gui col concorso del celebre pianista portoghese Viana da Motta.